

COLLOQUIO CON VINCENZO CASTELLANA, PRESIDENTE DI ADI-SICILIA.

**G.S.:** L'incontro di oggi segue a numerosi altri durante i quali ci siamo ritrovati a parlare di architettura e design, avendo come pretesto Marco Zanuso, che di fatto è stato il legame iniziale tra questa tesi di dottorato e l'ADI, Associazione per il Disegno Industriale, che tu rappresenti nella sua delegazione siciliana.

**V.C.:** Sì, ne sono presidente dal 2009, ma sono socio dell'ADI fin dal 1999. Quando, qualche tempo fa sono venuto a conoscenza di questa tua tesi e dell'esistenza di un'opera di architettura industriale progettata da Marco Zanuso in Sicilia è stato inevitabile avviare uno scambio biunivoco di informazioni e sostegno reciproco. In questo senso il supporto che abbiamo voluto darti, attraverso il patrocinio dell'ADI-Sicilia, spero sia stato di aiuto per la tua ricerca ma soprattutto possa essere di buon auspicio per eventuali riscontri futuri.

Il nome di Marco Zanuso è inscindibilmente legato alla storia del design italiano e, di conseguenza anche alla storia dell'ADI che, fin dal 1956, ne ha documentato le tappe attraverso la sua incessante attività di promozione e divulgazione.

**G.S.:** Zanuso, tra l'altro, è stato anche uno dei fondatori dell'ADI.

**V.C.:** Esatto. In realtà faceva già parte, nel 1954, di quel gruppo di architetti che, insieme ai magazzini La Rinascente, misero su quello che di lì a breve sarebbe diventato il più autorevole premio internazionale nell'ambito del design, ovvero il Compasso d'Oro. Insieme a lui anche Giò Ponti, l'ideatore del premio, e Alberto Rosselli, insieme al quale Zanuso realizza proprio il famoso compasso di Adalbert Goeringer, l'oggetto simbolo del premio disegnato dal grafico Albe Steiner. Già con la nascita di questo premio l'industria iniziava in qualche modo a promuovere il design come valore culturale ed insieme economico. Sono gli anni del boom economico, in pieno clima di riqualificazione del costume italiano (l'arredo per tutti; l'elettrodomestico per tutti; il semilavorato, il truciolare nascono proprio in quegli anni) quando La Rinascente decide di istituire un premio legato al design. E per la prima volta si riuniscono le due anime del design, ovvero quella progettuale e quella produttiva, così come accadrà, poco dopo, nel 1956, con la costituzione dell'ADI. Negli anni sarà mantenuto quest'aspetto straordinario dell'associazione, ovvero la coesione tra i rappresentanti di diverse categorie, che è poi la forza stessa dell'associazione e la sua prerogativa. Tra i primi soci, ad esempio, c'era anche l'ingegnere Gino Castelli, già fondatore della Kartell e promotore dell'utilizzo della plastica nel progetto d'arredo.

Il premio Compasso d'oro viene gestito da La Rinascente solo per i primi anni; il passaggio di testimone alla neonata

associazione avviene nel 1964, e da quel momento in poi il premio è diventato una delle più importanti attività dell'ADI, come lo è ancora oggi del resto. Dal 2001, infatti, la *Collezione Storica del Premio Compasso d'Oro ADI*, è custodita e gestita dalla Fondazione ADI; e vale la pena ricordare che si tratta di una collezione dichiarata "di eccezionale interesse artistico e storico" dal Ministero dei Beni Culturali.

**G.S.:** Cosa è accaduto invece negli ultimi anni di vita dell'Associazione; quali caratteristiche sono rimaste invariate e cosa invece ha dovuto adeguarsi ai nostri tempi?

**V.C.:** Un'importante rivoluzione nella storia più recente dell'ADI è quella introdotta dal penultimo presidente, Carlo Forcolini, un personaggio importante per il design italiano, fondatore di Alias ed attuale amministratore delegato dello IED (Istituto Europeo per il Design). Forcolini mette in piedi una nuova idea, quella di associare ai due originari indirizzi dell'associazione, ovvero *progetto* e *produzione*, altri due aspetti del mondo del design ampliandosi con altri due dipartimenti: uno più generale al quale afferiscono docenti, ricercatori, intellettuali, etc.. (attualmente diretto da Vanni Pasca) ed uno strettamente legato alla distribuzione (attualmente diretto da Bruno Arnaboldi). In poche parole viene a completarsi il quadro già disegnato da Renato De Fusco nella sua *Storia del design* (1985) dove elenca i quattro cardini del design: *progetto, produzione, vendita e consumo*. L'altra importante iniziativa è stata quella di istituire le delegazioni territoriali, istituite a partire dal 2003/2004, anche

se ad oggi il territorio nazionale non è ancora del tutto coperto.

Ne esistono solo tredici ma l'operazione è riuscita soprattutto a spostare l'attenzione su realtà diverse da quella esclusivamente milanese. La diffusione capillare sul territorio ha permesso infatti di avvicinarsi in modo più diretto e tangibile alle singole realtà locali, come quella siciliana ad esempio, che ha sempre avuto una storia tutta sua.

E' anche grazie alla nascita delle delegazioni che è stato possibile spostare la sede dell'ultimo Compasso d'oro da Milano a Torino, nell'anno in cui la città era stata nominata capitale del design; e quest'anno, in concomitanza dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, stessa sorte è toccata a Roma.

**G.S. :** Come e quando nasce l'ADI-Sicilia?

**V.C.:** La premessa alla costituzione della delegazione siciliana è stata l'organizzazione di una serie di iniziative da me coordinate durante il 2007; si trattava di alcuni laboratori con artigiani e progettisti siciliani scaturiti infine in 2 eventi, *designOrientity* ed *LP* (laboratorio permanente di design e artigianato), ed in una grande mostra finale. In seguito a questa iniziativa, selezionata per *Design Index 2007*, sono stato contattato dalla sede nazionale dell'ADI ed invitato a costituire una delegazione siciliana. Quest'invito è stato da subito motivo di orgoglio per cui mi sono messo subito a lavorare; sarebbero bastati soltanto 15 soci, ma non è stato affatto semplice. Durante il Salone del mobile del 2007 venni a spere per caso che c'era un altro gruppo di architetti

siciliani che, parallelamente, stava provando a fare lo stesso, con le medesime difficoltà.

A quel punto era chiaro che soltanto unendo le forze saremmo riusciti a raggiungere l'obiettivo e fu durante quel Salone che Luisa Bocchietto, l'attuale presidente dell'ADI nazionale, sotto mia spinta, ci riunì tutti con l'intento di avviare insieme e rapidamente i lavori per la fondazione di una nuova delegazione. Nel dicembre del 2008 nasce l'ADI Sicilia; inizialmente contava soli 17 soci, ma in meno di 3 anni, siamo riusciti a diventare più di 50, e non è poco!

**G.S. :** Ma quali sono le ragioni che portano realmente alla costituzione dell'ADI-Sicilia e che ne motivano l'esistenza?

**V.C.:** In realtà io credo che la necessità di costituire una delegazione siciliana, oggi, sia più forte di molte altre realtà italiane, compresa quella lombarda. Ho avuto modo di affermarlo, provocatoriamente, durante il mio primo consiglio nazionale da presidente, quando nel 2009, dopo l'illustre presidenza del Prof. Vanni Pasca, mi venne passato il testimone. In questa occasione ebbi modo di sottolineare il ruolo e l'importanza del design siciliano, affermando che i primi esperimenti di design in Italia hanno sede proprio in Sicilia, ad opera di due illustri personaggi della nostra storia più recente: Ernesto Basile e l'azienda Ducrot. Quello della territorialità del design è un tema non soltanto attualissimo ma soprattutto necessario; è una delle speranze di ricrescita quella di partire da una condizione locale tirando fuori una serie di *know how* del passato per unirli a quelli della

contemporaneità. E negli ultimi anni la Sicilia ha tirato fuori alcuni esempi di questa ricrescita.

E' accaduto nel settore vinicolo ad esempio, dove si è capito che oltre a saper fare un buon vino è necessario "comunicarlo". Molte aziende siciliane, che il buon vino lo sapevano fare già da tempo, hanno dovuto adeguarsi ad un mercato che punta contemporaneamente alla qualità del contenuto e del contenitore; e quindi dal design dell'etichetta, all'esclusività di una bottiglia, dei suoi materiali della sua forma, alla cura del packaging, delle brochure, della promozione in generale; e tutto questo è design. In tal senso la presenza dell'ADI in Sicilia è stata d'aiuto e vuole continuare ad esserlo, nella catalizzazione e nella diffusione di questa idea, non soltanto tra i progettisti, ma soprattutto tra le piccole e grandi imprese che operano in Sicilia.

**G.S.:** Mi pare di capire che l'ADI si è calata fin da subito dentro la realtà siciliana con l'intento di canalizzare le forze e le energie di quanti vorrebbero lavorare con il design, o di chi ha già iniziato a farlo (studenti, giovani professionisti, architetti, artigiani, artisti, ma anche imprenditori, etc..) mettendo in rete il materiale umano, intellettuale e, non ultimo economico, presente o latente nell'isola.

**V.C.:** Sì. Appena insediati abbiamo messo in piedi una fitta programmazione di eventi di diversa natura; dalla performance del ceramista giapponese Takashi Nakazato, ad altre iniziative di carattere prevalentemente divulgativo; ma anche workshop, laboratori, mostre, ... La più importante è stata probabilmente la rassegna *Ferri di richiamo* che si

concluderà, come prima edizione biennale, nel 2012 con un incontro dedicato ad Anna Maria Fundarò.

Questi incontri hanno iniziato a mettere in circolo la conoscenza e la divulgazione di alcune interessanti realtà locali, mettendo in evidenza il lavoro ed i risultati di singole figure o piuttosto piccole e medie imprese, che hanno puntato all'immagine del proprio prodotto attraverso un più acuto senso della progettualità (nel senso più ampio del termine). Durante uno di questi, per esempio, abbiamo raccontato l'esperienza di un'azienda siciliana, la *Moak*, che negli anni Novanta ha deciso di investire sulla sua immagine, avviando un interessante processo di riqualificazione del marchio. E lo ha fatto puntando veramente in alto, ovvero affidando la progettazione della nuova immagine aziendale a Bob Noorda, uno dei creatori della grafica moderna, il disegnatore di loghi e marchi quali Mondadori, Feltrinelli, Coop, ENI, ....

Un altro incontro importante è stato quello affrontato a Caltagirone sul tema della ceramica e sull'esigenza di un rinnovamento del suo linguaggio decorativo; esigenza che purtroppo non è stata ancora assimilata dagli artigiani calatini, incastrati nella loro stessa tradizione. Speriamo che queste, ed altre iniziative future, siano in grado di portare nuova linfa all'interno di queste importanti e preziose realtà territoriali. Intanto è stato necessario mettere le basi per un network d'informazioni; promuovere l'attività delle aziende, le capacità dei progettisti e far sì che tali energie non restino isolate.

**G.S.:** Durante le nostre chiacchierate ed anche in seguito ad affermazioni come quest'ultima è scaturita l'idea di poter

trasformare l'oggetto architettonico della mia tesi, ovvero l'ex-fabbrica di ceramiche progettata da Zanuso, nel potenziale "contenitore" di tutte queste attività e delle altre che vanno configurandosi per il futuro dell'associazione. Sebbene si tratti di un progetto utopico, la possibilità di interagire con un "possibile committente" quale l'ADI-Sicilia, ha reso possibile la stesura di un programma funzionale reale, rivelatosi tra l'altro idoneo alle potenzialità dell'edificio e, non ultime, alle caratteristiche del luogo.

**V.C.:** L'ipotesi di una sede rappresentativa per la nostra, ancora giovanissima, delegazione siciliana, credo possa essere un interessante metodo di approfondimento e verifica per la messa a punto del tuo progetto di restauro. Sebbene si tratti di una proposta ambiziosa ed utopica, ciò non ci impedisce di sperare che possa essere di buon auspicio per il futuro dell'associazione. Recentemente, ad esempio, è stato approvato il progetto per la nuova sede dell'ADI nazionale, a Milano; si tratta di un progetto più esteso di riqualificazione di un'intera area urbana all'interno della quale l'ADI assumerà un ruolo di centralità grazie anche agli spazi espositivi che le verranno affidati.

E questo credo sia anche il principio che regola la tua ipotesi progettuale, non soltanto per la fabbrica ma anche per il suo intorno. La sede dell'ADI-Sicilia verrebbe a costituire, anche a Palermo, una sorta di fucina per la produzione e la promozione del design siciliano attraverso l'allestimento di esposizioni temporanee di diversa natura, inserendosi anche all'interno di un circuito internazionale di mostre itineranti ed eventi legati al mondo del design (compasso d'oro, salone del



mobile, fiere, ...). Chiaramente all'interno di un possibile contenitore per l'ADI-Sicilia e le sue attività dovrebbe esserci spazio per una memoria storica relativa al lavoro condotto nei quindici-venti anni di vita del Dipartimento di Design della Facoltà di Palermo; anzi servirebbe proprio un incipit affinché questa memoria venga raccolta e ricucita per essere conosciuta e diffusa alla collettività. Basti pensare all'attività di Anna Maria Fundarò ed al suo impegno intellettuale, con la sua rubrica sul Giornale di Sicilia dedicata all'arredamento, o alla rivista ADS, edita soltanto per pochi anni, ma testimonianza di un momento felice della vita del dipartimento, dell'università palermitana, e quindi della città. Per non parlare poi della possibilità di poter ricostruire una storia del design siciliano proprio attraverso progetti, prototipi, macchinari, arredi e materiali della produzione industriale; un vero e proprio archivio di quanto possa rappresentare le tappe del design in Sicilia, dal binomio Basile-Ducrot alle più recenti espressioni. Una sezione specifica probabilmente potrebbe essere di volta in volta dedicata alle imprese locali, alle loro storie ed alle loro evoluzioni. Oltre alla già citata *Moak* mi viene in mente un'antesignana impresa siciliana, la *Averna*, impegnata già dalla fine dell'Ottocento nella produzione dell'amaro ed una delle prime ad intuire l'importanza dell'immagine tanto da ricorrere ai primi Caroselli della RAI per la sua promozione a larga scala.

Oppure, tra le più giovani, va ricordata l'azienda di Acierno, che con il marchio *Woodesign* ha messo in produzione una serie di bellissimi oggetti in legno con la collaborazione di numerosi architetti, non soltanto siciliani (Roberto Collovà,

Teresa La Rocca, Fabio Lombardo, Umberto Riva, Eduardo Souto de Moura, Alvaro Siza,..)

Le piccole aziende del territorio, se sensibilizzate, in questo momento di crisi, potrebbero spingersi, forse, più avanti, verso sperimentazioni nuove e provare a fare il salto. Del resto molte di queste realtà possiedono già i requisiti e gli strumenti per poter entrare nella produzione nazionale ed internazionale; quello che gli manca probabilmente è semplicemente una guida; ed in questo l'ADI-Sicilia ha il dovere di intervenire.

**G.S.:** Insomma di “contenuti” da poter materializzare all'interno del nostro “contenitore” ce ne sono parecchi e la fabbrica di Zanuso, come hai avuto modo di conoscere, è un oggetto capace di trasformarsi con estrema flessibilità. Ugo Gregoriotti, in una bellissima intervista a Mario Bellini, definisce l'ADI “un bell'esempio di alleanza tra categorie”, rendendo perfettamente lo spirito dell'associazione. Spero che anche questa nostra piccola alleanza possa essere costruttiva.